

ROMA e STATO  
Sc 7:20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
Fr. 48  
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vleussen — In Torino dal Sig. Perterio alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Fara — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirna all'ufficio dell'Impallal. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alla festa d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

## AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscano a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

## ROMA 1 FEBBRAIO

### Problema alla Costituente

(Continuazione Vedi il N. 25)

III.

#### DELLA REPUBBLICA

L'assemblea nazionale deve dare allo Stato un Governo tanto libero quanto saprebbe e potrebbe godere il Popolo, noi non esitiamo a dire che il Popolo dello Stato Romano è in grado di sapere godere la vera democrazia per le sue condizioni morali, per avere scossa da sé la forza delle tradizioni politiche del principato Papale, siccome ne ha dato splendidissima prova nella votazione per la Costituente, quando si ebbe il generoso ardimento d'interrogare il suffragio universale, e d'interrogarlo sulla questione del dominio dei Papi, dominio durato per tanti secoli, dominio raccomandato alle speranze di tutto il Clero delle città e delle campagne, dominio che pareva circondato dalla potenza di tutti i Governi d'Europa, dominio che si diceva essersi infiltrato e conaturato fin quasi nel temperamento dei Popoli, quando si ebbe il meraviglioso coraggio di chiamare ad un atto, da cui potrà uscire la proscrizione del Potere temporale dei Papi, tutto il Popolo dello Stato Romano, che agli occhi delle altre Nazioni rassembleva piuttosto un appannaggio della Chiesa, e una Clientela del Clero, e non dava di sé altro concetto che di una Tribù di Leviti, che di tre milioni di uomini coperti di dalmatiche e stupidamente ingrassati nei proventi nelle rendite dell'Ora-

torio, e quando questo Popolo ha risposto così meravigliosamente come abbiamo visto, noi crediamo di avere ottenuta la prova più incontestabile che questo Popolo sa comprendere ed amare la libertà, e che il porre qualunque limite alla Democrazia del suo Governo sarebbe dargli meno di quanto è degno di avere, cioè sarebbe diminuire i suoi diritti, sarebbe commettere un'ingiustizia. Abbiamo già, nel trattare la prima questione, dimostrato quanto sia stata meravigliosa la nostra Rivoluzione; ma la votazione generale per la Costituente, ma la prolungata concordia di tutti innanzi alle svariate provocazioni avvenute nella Capitale e nelle Provincie dalla Camarilla di Gaeta, ma le ulteriori prove di quella, direm così, Istintività singolare all'ordine ed all'accordo, la quale sacrifica al concetto di patria e di libertà ogni altra men nobile tendenza, e le apprensioni dei privati interessi e le suscettività di Municipio e di individuo, e fa questo sacrificio senza vanità e senza dolore, sono tali fatti che ci astringono a ripetere. — Giudichi l'Europa e giudichi principalmente la Francia se noi meritavamo il Principato temporale dei Papi, se noi siamo degni della Democrazia. Oh perchè i più ardenti Repubblicani di Francia non erano qui a vedere sulla vetta del Campidoglio il Popolo di Roma in quel giorno che si proclamarono i nomi dei Deputati all'Assemblea Nazionale?

Leggiamo nell'Alba del 30 Gennaio

Onore e plauso all'antica madre nostra, alla magnanima Roma! Da lei in oggi si diffonde un esempio di fratellanza e di amore, un esempio di coraggiosa perseveranza, dal quale trarranno conforto e ardimento non soltanto gli Italiani, ma tutti i popoli che soggeranno a rivendicare i propri diritti, a combattere per la propria esistenza!

Le urne elettorali riboccano delle schede sulle quali ogni cittadino ha confidato ad un nome i suoi desideri e i voleri. Il tempo sembra lento di troppo all'ansia degli elettori; egli è rapido troppo ai raccoglitori dei voti. Ogni rione della città move gara al vicino in prestezza e in accordo; da tutte parti è un affacciarsi continuo, ma non confuso, non assordante. Una calma religiosa respira nel volto dei concorrenti a questo grande banchetto.

E come in Roma, così nelle sue provincie. Dappertutto un impeto fervoroso, un'armonia, diremo quasi, una religione nell'accorrere all'appello invocato. I Romani sanno di compiere un atto di religione compiendo un dovere di liberi cittadini.

Gli stati di Roma rispondono per tal modo alle fulminate scomuniche; le campagne, in cui più erano da temersi le influenze della superstizione alimentata dai nemici del risorgimento italiano, le campagne tutte hanno superato l'aspettativa nostra, hanno de-

lusa quella dei cospiratori di Gaeta. Neppure le elezioni di Francia possono vantare fino ad ora, fatta proporzione del numero, tanta quantità di votanti.

Roma scomunicata non si coperse di gramaglie e di ceneri. Anzi quella santa città oggi si è tramutata in uno de' suoi antichi trionfatori, il quale, con fermo e risoluto passo, si avvia, fra i tripudii e gli applausi dei circostanti, al Campidoglio dischiuso.

Nel gettare uno sguardo sul commovente spettacolo che in oggi ci viene offerto da Roma, si è trascinati ad esclamare: questo è un popolo da lungo tempo adulto a libera vita, un popolo maturo, come a' suoi antichi e combattuti diritti, così ai nuovi e rispettati doveri. Sì, il popolo di Roma è grande nei diritti suoi perchè ad essi affratella, anzi da essi unicamente trae le norme al dovere.

Questa sollecita divozione, più che di cittadini, di figli i quali si accalcano dattorno alla comune madre sofferente, e vogliono tutti consacrare a lei il braccio e il pensiero, e tutti gareggiano nell'offerirle più pronti quel consiglio che possa salvarla, il soccorso della propria parola; questo unanime fremito di carità patria che sul Tevere maladetto da un Re, irrompe, come respiro compresso a lungo, dal petto di un Popolo benedetto da Dio... deve essere chiamato, da quanti hanno una fede nel cuore, uno de' più splendidi fatti che stieno per registrarsi nella storia dei popoli liberi, del progresso della dignità umana contrastata per secoli, pure, nè da vergogne di tempi, nè da apostasie d'individui, abbattuta giammai!

Presso all'urne da cui stanno per emergere i nomi de' suoi nuovi legislatori, presso al recente monumento della nuova sua era, Roma, la depositaria delle allegrezze e dei dolori del mondo, Roma ha risollevato in oggi la canuta sua testa, quella testa veneranda su cui i Farisei dell'umana libertà avevano versato a piene mani impunemente il vitupero, dopo averla incoronata, per maggiore scherno, come quella di Cristo, d'una corona di spine.

Ma invano gli anatemi papali, divenuti martello di Satana, tentarono rifiggere sulle sue tempie sanguinanti quella corona di spine, che a questa martire bella dei tralignati sacerdoti di Cristo fu prezzo della gloria e dei sacrifici passati...

Roma ha spezzate le sue corone: quella di spine in dieci secoli, quella d'oro in una sola giornata: della seconda, molte generazioni italiane hanno fatto misera pompa in baldorie di schiavi; degli aculei della prima, molte generazioni italiane hanno portato una cicatrice sotterra!...

E passarono... passarono tutte quelle generazioni fra canti e bestemmie, fra dissidii e paure. Passarono or disperando e ridenti, or piangendo e speranti; flagellate alle spalle dalle colpe degli avi, ributtate di fronte dalle angosce del futuro... — passarono o combattute e inerti, o combattenti e tradite; e sparvero o senza traccia ed obbliate, o lasciando dietro a se un'orma di sangue e benedette dai posteri...

Oggi, matura nei disinganni dei padri, nella promessa del Vangelo, nel voto di tanti secoli, oggi una percossa generazione nuova curvò con fiducia la fronte sopra quelle orme de' suoi grandi

## La vita di Franklin

### CAPITOLO SECONDO

Origine di Franklin — Sua Famiglia — Educazione — Prime occupazioni presso il Padre suo — Impara l'arte di Stampatore dal Fratello Giacomo Franklin — Sue letture ed opinioni.

I Genitori di Franklin appartenevano ad un'antica famiglia di onesti artigiani, originarii della contea di Worthampton in Inghilterra, ove possedeva sul villaggio di Ecton un terreno di circa trenta acri, ed una fonderia che si trasmetteva di padre in figlio per ordine di primogenitura. Dopo la rivoluzione che cambiò le credenze religiose in Inghilterra, questa famiglia aveva abbracciato le opinioni semplici e rigide dei Presbiteriani, la quale, nè, come i cattolici, ammetteva le tradizioni della Chiesa e la supremazia del Papa, nè, come gli Anglicani, riconosceva la gerarchia dell'Episcopato e la supremazia Ecclesiastica del Re. Essa viveva in quella credenza cristianamente e democraticamente, eleggendosi i ministri, e regolandosi da per se il culto. I Partigiani di questa setta austera e devota, vedendo di non poter praticare la fede loro liberamente sotto il regno degli ultimi tre Stuardi, amarono meglio di abbandonare la patria e portarsi sulle coste aspre e deserte dell'America Settentrionale, fondarono colà, tra il 1620 ed il 1682, delle colonie ove divisavano di poter pregare e vivere come credevano meglio. Una Religione resa più socievole ancora per la libertà, una libertà fatta più regolare dal sentimento del dovere, e dal rispetto del dritto, furono le sode fondamenta sopra le quali si stabilirono le colonie della Nuova Inghilterra, e sopra cui sviluppossi il gran popolo degli Stati Uniti.

Il Padre di Beniamino Franklin che era uno zelante presbiteriano, partì per la nuova Inghilterra verso la fine del regno di Carlo II, allorchè le leggi vietavano severamente le conventicole dei dissidenti religiosi. Egli avea nome Josiah ed era l'ultimo di quattro fratelli. Tommaso il primo di questi era fonditore di ferro: Giovanni che era il secondo faceva il tintore di stoffe di lana: il terzo, Beniamino era come lui tintore di stoffe di seta. Josiah emigrò colla moglie e tre figli verso il 1682, l'anno stesso che il celebre Quaquero Guglielmo Penn fondava sulle rive del Delaware la colonia della Pensilvania, ove appunto il suo figlio era destinato dopo tre quarti di secolo, ad acquistare tanta rinomanza. Andò egli pertanto a stabilirsi in Boston, nella colonia di Massachusetts fondata in 1628, e siccome parte di tintore in seta, per esser mestiere di lusso, non gli bastava a bisogni della sua famiglia, si diede a fabbricar candele.

Soltanto dopo ventiquattro anni di soggiorno in Boston nacque gli Beniamino Franklin da Abiah Folger sua seconda consorte. Egli tolse moglie due volte, e dalla prima, che seco era venuta d'Inghilterra avea ricevuto sette figli, della seconda dieci. Beniamino Franklin l'ultimo de' maschi, e quindicesimo de' figli di lui nacque il 17 gennaio 1706. Egli vide fino a tredici de' suoi fratelli e sorelle a-sisi alla tavola del padre, il quale confidava di potere col lavoro, e coll'aiuto della Provvidenza educarli e dar loro stabilimento.

L'educazione che gli procurò non avrebbe potuto essere nè dispendiosa, nè elevata, perciò Beniamino Franklin non frequentò le scuole che pel capo d'un anno; imperciocchè malgrado che ci palesasse le più felici disposizioni, il padre suo, non bastando a sopportare la spesa d'una istruzione superiore, non volle che

andasse al collegio, e contentossi invece di mandarlo per alcun tempo alle lezioni private d'un maestro di scrittura e d'aritmetica. Ma se Beniamino Franklin non dovette al Padre suo quanto avea più tardi a procurarsi da per se stesso, ne ebbe però un corpo sano, il buon senso, onestà naturale, abitudine al lavoro, i migliori consigli congiunti al domestico esempio.

L'avvenire dei figli sta massimamente nell'indole dei Genitori, ed il retaggio delle qualità loro è più importante ancora di quello delle sostanze. Sovente avviene che nel darci la vita si comunicano le forme del viso, le proporzioni della persona, disposizioni a viver sani, o cause di malattie, l'energia o la fiacchezza dello spirito, la forza o la debolezza dell'animo, sovente ancora ci trasmettono quasi tutto quanto il loro essere. Onde importa assai al bene della prole che i genitori ne curino l'educazione in se stessi. Se essi sono snervati, i figli rischieranno di nascer deboli; se abbiano contratto delle malattie, non è raro che se ne veggia trasmesso l'intero vizio sui figli dannati miseramente ad una vita dolorosa e corta. Un tale fenomeno non succede solamente nell'ordine fisico, ma si osserva ancora rispetto all'ordine morale. Quando coltivano l'intelligenza loro giusta la propria posizione, quando seguono le regole dell'onestà e le leggi del vero, i parenti comunicano a loro figli un senso più forte e più dritto, e loro infondono l'istinto della delicatezza e della sincerità prima ancora di offerirgliene l'esempio. Come per lo contrario osservando nel proprio spirito il lume naturale, e posternando colla condotta loro le leggi, che la provvidenza di Dio ha imposto al mondo, e la cui violazione non va mai impunita, improntano ordinariamente i bambini della loro intellettuale e della morale rilassatezza: Or dunque, più che essi non pensano, dipende da loro l'avere figli sani

vissuti, e tesse l'orecchio, domandando alla povera terra il verbo di meno tristi destini... — e di mezzo a quelle orme, da quella terra fecopdata di lagrime e sangue, risuonò all'orecchio della percossa generazione una voce, possente così da parere quella di Dio, risuonò una parola la quale commosse il memore universo di meraviglia e spavento... — e questa parola fu: *Italia!*

Leggiamo nel *National* del 21 quanto segue: „ Annunziamo avanti ieri che il papa aveva rifiutato l'intervento della Spagna e invocato quello dell'Austria. Ecco l'*Univers* che così commenta a suo modo tale notizia: *Che il gabinetto di Torino, diretto dall'Abate Gioberti ha protestato contro l'intenzione della corte di Madrid, ecco la parte vera; ma che Pio IX abbia invocato l'intervento dell'Austria, ecco la parte falsa. E la pruova direte voi? La pruova? Oh non si dà: solo vi si dà una mentita e basta. Le notizie che annunciammo meritavano ogni fiducia. Forse v'era pregio a pubblicarle due giorni fa, quando non eran punto note al pubblico. Se l'*Univers* cercherà smentirci pur domani, gli domanderemo se veramente si crede un giornale, quando ignora ciò che oggi forma il segreto della Commedia — Ed or che abbiamo toccato l'*Univers*, ci resta a vedere il governo francese agire con fermezza e respingere l'intervento austriaco sul quale contano i ciechi consiglieri di Pio IX. Sarà questo il suo avviso?*

## NOTIZIE

ROMA 2 Febbraio  
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
Nota Circolare

1 Febbraio 1849

Il sottoscritto Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro Interino delle Relazioni Esteriori, si sente in debito di far seguito alla Nota Circolare di jeri N. 124. P. R., comunicando alle Legazioni Estere in Roma e ai Rappresentanti Romani all'Estero il risultato del grave emergente di Bologna, dove, per opera della Provvidenza, che manifestamente veglia al trionfo della santa causa del Popolo, si è veduto in un tratto convertito l'imminente pericolo di strage cittadina, in ebbrezza di gioja fraterna.

Il Generale Svizzero ha rivolto il seguente indirizzo al Preside della città di Bologna.

Signor Tenente Colonnello

« Non posso ricusarmi al voto unanime di questa popolazione, ed ho l'onore di prevenire V. S. Illustrissima che ho dato gli ordini, perchè la Brigata che comando rimanga nelle rispettive Guarnigioni, ed a partire da domani 30 corrente riprenda il consueto servizio di Piazza

« I campi di Vicenza protestano della nostra simpatia per la causa Italiana, ed io in particolare l'assicuro che sono pronto a fare per la Città di Bologna, che ci ha accolti con tanto favore, tutto ciò che da me dipende, e che non sia in aperta contraddizione coll'onore militare, col quale un soldato non può e non deve transigere.

« Ho l'onore di dirmi colla più distinta stima.

« Bologna 29 Gennajo 1849.

DE-LATOUR

« Al sig. Tenente Colonnello Carlo Berti Pichat, Preside della Città e Provincia di Bologna. »

o infermi, capaci o limitati nell'intelletto, onesti o viziosi, i quali vivano bene o male, per brevi anni o durino a vigorosa vecchiezza. Siffatta responsabilità fusa sui genitori, la quale, a norma della loro condotta, li ricompensa o li punisce in ciò che hanno di più caro al mondo.

Franklin sortì la buona ventura di nascere da parenti, laboriosi, ragionevoli, e virtuosi. Il padre suo toccò i novantanove anni, e la madre sua distinta così per la devota elevazione dell'anima, come per la giusta fermezza dello spirito arrivò all'età di ottanta quattro anni. Egli ebbe adunque da loro il germe d'una lunga vita, e quel che vale assai meglio i semi delle più felici disposizioni a percorrerla onorevolmente. Siffatti preziosi semi egli sviluppò, apprendendo ancor giovanetto a riflettere ed a condursi saggiamente. Egli era ardente e appassionato, ma seppe meglio che altrui farsi padrone assoluto di se medesimo. La prima lezione di tal genere che egli ebbe, e che fece in lui un'impressione fortissima gli si presentò fanciullo di sei anni.

Un giorno di festa, trovandosi qualche moneta in scarsella, andavan procurarsi dei giocherelli, quando incontrò per via un garzone, il quale tenendo un fischietto nelle mani, ed accostandose alla bocca, ne cavava un suono così vivo ed acuto che fu per lui un incanto. Franklin offerìgli quanto aveva di denaro, perchè gli cedesse il desiderato fischietto, e fatto lo scambio e divenutone padrone, tutto giocondo entrò in casa fischiano a segno che tutti ne stordivano. I fratelli, le sorelle, i cugini vollero tutti sapere quanto gli fosse costato quell'incomodo passatempo, a cui disse di aver dato per esso quanto aveva in saecoccia. Essi nel ripresero, dicendo, che non valea la decima parte, e noveravano appostatamente tutti i graziosi balocchi che avrebbe potuto comperare col di più, che

Così per fede di coloro stessi, che i nostri nemici tentano di convertire in istrumento di reazione, e di guerra civile, dovrà l'Europa convincersi, che non è lo spirito di pochi faziosi, ma IL VOTO UNANIME DELLE POPOLAZIONI, che non acconsente a ricader vittima di dispotismo, e d'inutili e stolte mene retrograde.

C. E. Muzzarelli

La prima Legione Romana è oggi tornata in Roma comandata dal Colonnello Galletti. È stata accolta anch'essa dal popolo che trovava in quei legionari la disciplina e il contegno militare veramente degni di ogni elogio.

Il Circolo Popolare di Bologna appena conosciuta la risoluzione degli Svizzeri stette per due giorni e due notte in permanenza. Faenza, Forlì, Castel S. Pietro, ed altre città e paesi convicini hanno spediti a Bologna i loro Deputati onde manifestare ai Bolognesi che dessi eran sempre pronti ad usare d'ogni mezzo per arrestare la risoluzione degli Svizzeri. Aggiunge il nostro corrispondente, che al momento in cui scriveva tutto era tranquillo, avendo il Generale Latour data parola di non più partire.

A Bologna vi è stato un banchetto tra le truppe Svizzere Cittadini, e truppe indigene, e insomma tutto fa sperare che per l'avvenire non sia menomamente turbata la tranquillità pubblica per umili timori.

Lettere di Forlì del 29 ci recano che gli Svizzeri Stanziati in Forlì non più si muoveranno, e ciò dietro energiche dimostrazioni di quel Popolo risolutissimo d'impedirglielo ad ogni costo. Il Preside della Provincia Giuseppe Galeffi ha spiegata in tal circostanza un'energia senza pari. Chiamò il Comandante di Piazza capitano Ubaldini onde le consegnasse le chiavi della polveriera ove son chiuse le munizioni da guerra tanto di pertinenza degli Svizzeri, come della Legazione. L'Ubaldini sulle prime mostrò di ubbidire, ma poi non solo si rifiutò formalmente di consegnare le chiavi della Polveriera, benanche non volle dar la consegna del suo ufficio allorquando per l'antecedente rifiuto negativo veniva gli dal preside ordinato, incitando i Svizzeri alla guerra Civile. Dopo però stimò prudenza di ritirarsi in mezzo ad un drappello di Svizzeri nella loro caserma. Il Ministro della Guerra questa mattina stessa ha spedito all'Ubaldini l'ordine della immediata di lui destituzione.

ANCONA 30 gennaro

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La scorsa notte sono qui approdati due piroscafi sardi - l'*Authion* e l'*Ichnusa* -, il primo proveniente da Crociera marittima, il secondo da Venezia avente a bordo a Francesco Venturi incaricato straordinario veneto per i governi di Roma, Firenze, e Torino ed il professore Paravia.

Questa mane è comparso fuori porto il Piroscalo da guerra austriaco il *Vulcano*; 170 persone d'equipaggio 4 cannoni provenienti da Trieste con bandiera parlamentaria recando dispacci per l'ammiraglio Albini consegnati i quali fece rotta per Tramontana.

BOLOGNA 29 gennaro

Ogni timore relativo agli Svizzeri è svanito; il prode Latour ha promesso solennemente di rimanere fra noi in perfetta concordia. Il nostro amato Preside ha annunciato questa giuliva notizia al Popolo, accorso stamane nella grand' Aula del Liceo Comunitativo, per udire proclamare

i nomi dei nostri 24 Rappresentanti alla Costituente. Uno scoppio di fragorosissimi e prolungati applausi ha coronato la lieta novella, fra gli evviva ripetuti a Berti-Pichat e al generale Latour. Alla gioja procurata dall'annuncio degli eletti alla Romana Costituente si è aggiunta pure quella di non avere più a temere che la nostra Città fosse addolorata, in momenti tanto solenni, da qualche tremenda scena di sangue. La Camarilla di Gaeta ha veduto spuntarsi l'ultima sua arma; anche la speranza della guerra civile le muore. Viva lo Stato Romano! Viva l'Italia!

— Questa mattina alle 11 nella grand' Aula del Liceo Comunitativo, alla presenza del Preside della Provincia, Tenente Colonnello Berti-Pichat, e del Presidente della Commissione Elettorale non che dei Presidenti di tutti i Collegi, è stato proclamato il nome dei 24 eletti a rappresentare la città e provincia di Bologna nella Costituente Romana. Il Popolo ivi accorso ha applaudito a tutti gli eletti, ma principalmente al suo amato Preside, al Colonnello Bignami e a Carlo Rusconi. La banda civica ha rallegrato con lieti suoni a varie riprese gli animi degli spettatori. La Guardia ha fatto il servizio in alta tenuta, e i Battaglioni qui di guarnigione si sono pure prestati.

Ecco la nota dei 24 Rappresentanti scelti da 20,382 elettori.

1	Rusconi Carlo	17,361
2	Filopanti	17,010
3	Berti-Pichat	15,590
4	Audinot	15,381
5	Savelli	14,883
6	Collina	14,215
7	Berti L.	13,360
8	Andreini	13,319
9	Ercolant Gio.	13,279
10	Cassarini	12,844
11	Cristofori	12,125
12	Zambeccari	11,817
13	Galletti	11,614
14	Pianesi L.	11,427
15	Trentazzoli	11,334
16	Carpi Leone	11,325
17	Rossi Gaetano	10,737
18	Savini	10,027
19	Pedrini	8,700
20	Giacomelli	8,667
21	Barilli	8,667
22	Bignami	8,244
23	Rusconi L.	7,119
24	Bovi	6,476

### AL GENERALE LATOUR

LA POPOLAZIONE DI BOLOGNA

Generale!

La Città di Bologna è venuta inaspettatamente in cognizione dell'imminente partenza della truppa Svizzera, e della destinazione alla quale siete per condurla.

Le considerazioni di diritto che intervengono in questa grave congiuntura vi sono già state sottoposte dal degno Preside di questa Città e Provincia.

Voi non avete stimato di potervi conformare alle medesime, e avete persistito nella determinazione della partenza.

avea perduto. Egli divenne in un tratto pensoso, e col malcontento ogni suo piacere svanì. Allora promise fermamente a se stesso, che quando avesse desiderato ardentemente qualche cosa, non si sarebbe ristato se prima non ne conoscesse il prezzo, ma avrebbe resistito alla violenza dell'attrattiva ricordando il fischietto.

Questa Storiella, che egli raccontava sovente e con bel modo, gli valse, che in giovinezza come nell'età senile, allorchè gli avveniva di proferir sentenza, di trattar affari, di concludere operazioni di commercio, di sanzionare qualche politico decreto, egli non mancò mai dal richiamarsi in mente la compra del Fischietto. Era per esso lui come fare la ragione accorta, come mettere alle passioni il freno. Epperò sia che desiderasse, sia che mercanteggiasse, o volesse intraprendere una qualche cosa, diceva sempre a se stesso: *Bada di non metter troppo per il fischietto.* Agli altri ancora era solito applicare la conclusione che aveva tirato per se, ed osservava « che la massima parte delle disgrazie nostre derivano dalla falsa estimazione, che per noi vien fatta delle cose, dal mettere, come egli s'esprimeva, *d'assai troppo per un fischietto.* »

Fin dall'età di dieci anni il Padre suo avevalo impiegato nella fabbrica di candele, ove per due anni stette a tagliare la bembagia, adattarla nelle forme, riempirle di sego, e dar corso alle commissioni della bottega. Ma siffatto mestiere non gli andava a genio: egli sentiva bisogno di appagare le sue brame accorte e generose; egli voleva fare, vedere, apprendere. Per la qual cosa, essendo cresciuto in riva al mare; ove fanciullo, nella stagione estiva, andava a nuotare quasi ogni giorno, ed ove in mezzo a suoi camerata si avventurava alle onde come loro pilota; avea fermato divisamento di imprendere la carriera di marinajo. Distornavalo

dal quale proposito il padre suo, perchè un altro de' figli avea già fatto quella medesima scelta, conducevalo attorno a visitare ebanisti, muratori, vetrai, tornitori, e simili, affm di conoscere a qual mestiere lo trovasse disposto. Franklin nel visitare tutti i diversi opificii adoperò quella attenzione osservatrice che in ogni cosa gli fu singolare, ed imparò a maneggiare gli instrumenti di quelle diverse professioni, per aver solamente veduto come da altri si adoperassero.

Così divenne anche capace di fabbricarsi poi acconciamente i piccoli oggetti, dei quali abbisognò in casa, e le macchine, che gli furono necessarie a fare esperienze. Suo padre si decise finalmente a farlo coltellajo, e lo mise a prova presso il suo cugino Samuele Franklin, il quale dopo essersi perfezionato nel mestiere in Londra, era venuto a stabilirsi in Boston; ma parendegli poi troppo forte la somma, che costui richiedeva per apprendergli l'arte, ne abbandonò l'idea. Nè il giovinetto ebbe a dolersene, conciossiachè bentosto gli avvenne di darsi ad una professione, che assai meglio gli conveniva.

Avea egli spirito troppo attivo per rimanere nell'ozio e nell'ignoranza: amava la lettura con trasporto, e non molto durò, che tutta avea letto la piccola biblioteca del padre, la quale era presso che per intero composta di opere teologiche. Quivi ritrovò Plutarco e lesselo bramosamente, trovando in quei grandi dell'antichità i suoi primi maestri. Interessavalo fortamente il saggio dei mezzi di fare il bene del dottor Mather, imperciocchè tai libri armonizzavano a lui per l'immaginazione e per le tendenze dell'anima. Nei libri era tutto impiegato il poco denaro onde poteva disporre.

(Continua.)

Noi, senza intendere di erigerci giudici della vostra maniera di definire e considerare gli obblighi vostri, vi preghiamo di portare la vostra attenzione sopra altri argomenti ed altre particolarità, colle quali intendiamo di fare appello alla vostra probità d'uomo, alla vostra carità di cittadino.

La popolazione di Bologna vede nella vostra partenza un doppio pericolo: quello di trovarsi priva di un sussidio necessario al mantenimento della quiete interna; e quello specialmente di essere voi destinati a servire di nucleo ad una più o men prossima reazione.

Questo secondo argomento ha resa generale la determinazione di opporsi alla vostra partenza: nè il vostro giusto amor proprio può adontarsi di udirci esprimere la credenza che la popolazione armata di una città di settantadue mila abitanti possa impedire l'uscita di un migliaio di uomini, benchè valorosissimi come voi siete. Ciò non pertanto consentiamo volentieri, che questa eventualità possa non essere da voi presa in considerazione: ma quello che lo sarà certamente è il pensiero, che dopo tanta commozione i malfattori ed i nemici interni possano abusare dell'occasione per tentare l'anarchia e la guerra civile in un paese, che gode della più perfetta tranquillità.

Questa è la considerazione di unanimità che noi vi sottoponiamo, o Generale, persuasi che non vorrete aggravare il vostro capo della tremenda responsabilità dell'ecidio di una nobilissima Città, che vi ricetta ed ospita da tanti anni, ed alla quale tanti recenti e gloriosi fatti vi legano con vincoli, che un bravo e vecchio soldato, quale voi siete, non disconosce per certo.

E per quanto la vostra coscienza consideri legittimi gli ordini che vi richiamano altrove, credete voi che vi sarebbero stati imposti se quegli da cui emanavano, avesse potuto formarsi il vero concetto della sorte a cui la vostra partenza sottoporrebbe immancabilmente questa seconda città dello Stato?

E voi stesso, valoroso Generale, voi stesso ben sapete quanto sia lecito e talvolta obbligatorio a un comandante in capo il subordinare gli ordini ricevuti ad altre urgenti necessità che non erano o eran male conosciute a chi li emanava.

Per le quali cose noi vi preghiamo con tutte le nostre forze in nome della patria carità a soprassedere ad una partenza, che non è determinata da alcun movimento strategico, il quale vi imponga di preferire ogni altra considerazione, finchè una nuova luce sorga a determinare la vostra definitiva risoluzione.

Questa considerazione di umanità vi è stata pure sottoposta, e non invano, dagli Agenti consolari Inglese e Francese qui residenti, agli uffici dei quali avete concesso una sospensione di due giorni. Se tanto avete fatto per essi, che non potrete, che non vorrete fare per una Città, alla quale vi legano tante memorie, tanti affetti, e che per mezzo nostro vi prega a non precipitarla negli orrori della guerra civile?

Non insistiamo più a lungo in un argomento, che di per sé stesso parla già troppo fortemente alla vostra coscienza per dubitare, che voi non siate per ascoltarlo.

E persuasi di ritrovare in voi quella nobiltà e generosità di sentimenti, che mai sempre è stata in voi riconosciuta, abbiamo l'onore di rassegnarvi i sensi della nostra distinta e profonda stima.

Bologna 29 Gennaio 1849.

(Questo indirizzo è stato già coperto da più migliaia di firme)

**FERRARA 28 gennaio**

Non posso ancora indicarti il risultato definitivo, della votazione, certo però ch'egli supererà quello dell'altre provincie sicchè la diserzione del Lovatelli, che si riprometteva forse di paralizzare gli sforzi degli uomini di buona volontà, ha determinato anche gli incerti per timore che si potessero sospettare suoi aderenti. Io non so se la scomunica di Pio IX sarà fatale a noi ma so bene che la scomunica del Popolo fulminata su Lovatelli, Manzoni, e consorti non potrà più torci loro di dosso. Il solo comune di Ferrara, qui qui sotto il cannone tedesco ed i cannoni della scomunica ha dato 9766 elettori, e il collegio elettorale di Lugo che mandava i suoi deputati a Roma, al buon tempo dello Stato, con un centinaio di voti, ora ha riunito più di sei mila votanti. Egli è vero che la Commissione elettorale composta di giovani ardenti, attivi, ed intelligenti ha cercato di toccare tutte quelle corde che vibrano onnipotenti nel cuore del Popolo mostrando con un nuovo esempio che a idee nuove vi vogliono uomini nuovi.

Un'altra volta vi parlerò di una seconda enciclica del card. Baluffi. Dirò soltanto per ora che se gli Spagnuoli vengono in Italia onde ricondurre Pio IX a Roma, il card. Baluffi ha mostrato coll'ultima sua epistola, ch'egli merita di esser tosto nominato grande inquisitore del Sant'Uffizio. Malgrado però il fanatismo di questo porporato, bisogna dire, che ad eccezione di qualche Don Pirlone, che vogliamo poi smascherare a tempo debito, il nostro clero non si è mal condotto in queste solenni e critiche circostanze. Il card. Pastore si è fatto Lupo tutto solo, ed avrebbe divorate le agnelle se non avesse saputo, che le ossa romagnole hanno strozzata la gola a più di un par suo. L'ha fatta veramente da prete all'uso Gregoriano, sinonimo oramai di Piista. Collo spirituale, e il temporale, messo in un sol fascio, calava quell'eminentissimo, giù bastonate da orbo, a dritta e a sinistra, scrivendo ora ai magistrati ed ora ai parrochi mostrando agli uni la forca agli altri l'inferno.

**Evangelica mansuetudine!!!**

Con altra mia potrà comunicarvi i nomi degli Eletti.

Lo spoglio delle schede, il cui numero forse sorpasserà quello della provincia di Bologna, continua tutt'ora. Si può però prevedere fin d'adesso ch'esciranno dall'urna onorati di molte migliaia di voti i nomi dei Prospero, Marchese Costabili, Pescantini, Anau, Mayer, Gherardi, Beltrami; e credo pure Giacomo Manzoni che non si deve confondere col fuggitivo Francesco.

La Guardia Civica di città e di campagna è stata ammirabile di zelo, e d'amor patrio. Gridiamo insieme viva i Ferraresi!!!

Ierisera poi il direttore di Polizia ha sparsa la voce che Lovatelli sia stato stiletto in Firenze. Per carità, diteci tosto se ciò è vero.

Possiamo smentire da Firenze la notizia che ha circolato a Ferrara e siamo assicurati che il Lovatelli è partito, o sta per partire da questa capitale. Il Manzoni non è qui.

(Alba)

**FIRENZE 30 Gennaio**

Il Senato nella seduta d'oggi, 30 corrente, ha approvato la legge sulla Costituente all'unanimità di voti.

(Alba)

**LIVORNO 29 gennaio**

Ieri una profonda agitazione contro gli Svizzeri discendeva nel nostro Popolo, — a mezzo giorno fu affisso il seguente ordine a stampa. — I Circoli devono deliberare.

**AGLI SVIZZERI**

**DIMORANTI IN ITALIA**

Il popolo di Livorno esacerbato per l'adesione della Dieta Svizzera a tutte le brutalità che a danno degli Italiani sono ad essa ordinate da Radetzky, e dal Governo Austriaco, e del turpe mercato di Reclutamento che tuttora si eseguisce nel territorio di quella Repubblica per conto dei carnefici d'Italia; previene che ove i Signori Svizzeri i quali hanno qui protezione ed ospitalità, non procurassero con ogni loro rimostranza di far cessare il loro governo da tali immanità; esso Popolo si troverebbe costretto di usare verso tutti gli Svizzeri residenti in Italia quei mezzi autorizzati da tanto riprovevole contegno di un Popolo che si dice libero.

(Corr. Liv.)

**TORINO 26 gennaio**

Il Re, partendo da Torino per portarsi all'esercito, lasciò la più bella memoria che potesse un Re veramente italiano, veramente democratico: annichilò tutte le cariche di corte.

(Gazzetta del Popolo)

Aggiungeremo che anche il corpo delle Guardie, il quale destava tanta gelosia nell'esercito, e costava una somma enorme (proporzionatamente al numero de' componenti ed alla utilità del servizio), viene, per quanto ci si asserisce, compreso nelle soppressioni decise dal Re, *motu proprio*. —

Bramiamo essere spesso in grado di annunciare provvedimenti così salutari, anzi nazionali.

(Dem. It.)

**GENOVA 28 gennaio**

I retrogradi da qualche giorno brigano per tentare una reazione, ma non vi riescono. Le elezioni dei deputati sortirono tutte o quasi tutte ministeriali, per cui il Governo non avrà a combattere in Parlamento che poca opposizione tanto in senso codinesco, quanto nel vero democratico. Genova però vuole l'adesione vera e sincera alla Costituente Italiana; se le nuove Camere oseranno tergiversarla, come fa di presente il Ministero, Genova manderà per proprio conto i suoi deputati a Roma, per essere rappresentato in Campidoglio. Il re di Piemonte pare abbia avuto qualche velleità democratica, ha abolite tutte le cariche di corte, prima di partire per Novara.

(Cost. Ital.)

**PAVIA 24 gennaio**

Molta truppa è partita da Milano per la linea dell'Oglio, ove sembra che gli austriaci intendano fortificarsi. Mi si accerta che il quartier generale si porrà ad Orzanovi. La mancanza de' soldati è ora qui sensibilissima e meno qualche pattuglia, del resto è cosa rara il trovare un soldato per le vie. Degli Ungheresi Radetzky non può far calcolo alcuno. Chi non ha ancora disertato si è perchè non gli si presentò occasione; in ogni modo quando scoppiasse la guerra non ci saranno di offesa. Un sergente fu arrestato e tradotto a Milano per aver baciato un fazzoletto tricolore.

(Concordia)

**PADOVA 27 gennaio**

Dolore immenso, speranza ardentissima, eccovi in una frase lo stato delle nostre provincie. Coraggio e pazienza! Sono le due parole che i nostri poveri concittadini si sussurrano ogni dì ben sommessamente con una fidente stretta di mano — e anche queste due parole sono un dolore ed un peso. — La protesta, muta, desolata, terribile contro l'Austriaco continua ogni dì, — Le Congregazioni pro-

vinciali concordi tutte negarono di eleggere il Deputato per Krenzsior.

A Treviso fra tutti i Deputati uno solo parlò per la nomina — sappiano tutti il suo nome — è il sig. Giacomelli. Il tempo delle maschere è passato — A Padova tutti i Deputati risposero che non riconoscevano nè in Montecuccoli il diritto di convocarli nè nelle Congregazioni quello di eleggere tali incaricati e terminavano domandando la loro dimissione — Una nota fulminante di Montecuccoli rispondeva negando la dimissione ordinando collo minaccia l'adempimento dei voleri sovrani.

Padova però non eleggerà ve ne rispondo. A Rovigo sia debolezza, o codardia (la parola è ben dura) fu nominato a Deputato un certo Veronese: le dimostrazioni del popolo ferme, dignitose ed energiche lo costrinsero a rifiutare. A Vicenza le dimostrazioni stesse si fecero ad un talo (il nome non mi ricordo) il quale aveva detto che se fosse eletto avrebbe accettato. Egli dovette negare le sue parole; in ogni modo la Congregazione si rifiutò fermamente ad eleggere il suo Deputato.

Le fucilazioni continuano: a Monselice l'altr'ieri furono immolate quattro vittime — a Fiesse, Ficarolo, Polosella e Massa alternativamente quasi una ogni giorno. La emigrazione è fatta imponente. Dai 20 ai 30 anni non trovate più un giovane solo. Ad Arzignone fu promulgata la legge di Coscrizione — il popolo indispettito appiccò il fuoco al Municipio con tutti gli Archivi.

Gli apparecchi di guerra continuano fervidi e indofessi — e questi apparecchi ci fanno sperare. Vi continuerò in altra mia il lagrimevole quadro.

(Alba)

**VENEZIA 28 gennaio**

Da qualche giorno alcuni legni della R. squadra sarda gettarono l'ancora nel nostro porto, rimanendo le grosse navi ad Ancona. Già, fino dal 27 ottobre, in cui l'intera flotta era ricomparsa nelle nostre acque, abbiamo avuto libero il mare; e questa ricomparsa, avvalorata dalla efficace e benevola protezione delle alte potenze mediatrici, ci ha salvati dal blocco, col quale tentavasi di assievolire la nostra irremovibile resistenza.

L'onorevole ammiraglio Albini, sino dal primo giorno, in cui entrava col reale naviglio nel nostro golfo ha dato irrefragabili prove di un animo veramente italiano, ed ha acquisito a se, e ai valorosi ufficiali della sua flotta, la simpatia e la riconoscenza di tutta Venezia.

(G. di V.)

**TRIESTE 24 gennaio**

Questa mattina gettò l'ancora nel nostro porto il vapore da guerra sardo Goito, recante dispacci al nostro governo. Possiamo assicurare che questi dispacci non hanno altro scopo, che d'interessare per parte del governo provvisorio di Venezia e col mezzo del contrammiraglio sardo Albini, il governo nostro Austriaco a voler ricevere coi mezzi da stabilirsi i detenuti criminali, che ancora si trovano a Venezia in istato di cattura per sentenze giuridiche emanate dal governo austriaco, il mantenimento dei quali sembra essere divenuto oneroso al governo veneto.

Questa è null'altra era la missione del suddetto vapore sardo.

(Osservat. Triestino)

**Francia**

**PARIGI**

Leggiamo nella *Presse* del 22:

Il governo di Madrid ha fatto salpare per Gaeta una parte della sua flottiglia. Sono i due bastimenti di guerra, *Merzedo* e *Valaror*, che hanno lasciato, alla data del 7, il porto di Barcellona per afforzare le forze navali spagnuole nelle acque di Gaeta, dove si trovano diggià la fregata *Isabella 2*, il battello a vapore *Lepanto* e un altro battello a vapore. Nell'arsenale di Cadice, si continua l'armamento di altri bastimenti da guerra, onde portare la flottiglia spagnuola, destinata ad essere a disposizione di Pio IX al numero di 8 vele.

**Svizzera**

**NEUCHÂTEL**

Leggiamo nel *Soloth ernerblatt*:

Un'insurrezione aristocratica dopo due giorni di pugnà fu completamente battuta col sussidio del bravo popolo

della campagna. I realisti volevano il giorno 21 corrento impadronirsi del castello, ed eransi col vino e col denaro guadagnata la ciurmaglia del sobborgo Chavannes. Furono prevenuti; ma ciò nondimeno la rivolta scoppiava il dì susseguente, e finiva con molti arresti di creature prussiane. Si crede che il primo impulso di tale movimento sia venuto dal di fuori. — E la *Gazzetta di Soletta* reca: « Lettere da Neuchatel annunciano una rivolta realista, « finita colla peggio de' suoi fautori. Vi deve essere complicità anche il colonnello Meuron. Una leva di truppe « fu tosto attivata a La Chaux-de-Fonds. »

**LA CHAUX-DE-FONDS** 25 gennaio.

Nuovi disordini, provocati dai realisti, avvennero a Neuchatel. Il governo chiamò truppe, e, al momento in cui scriviamo, partono di qui 2 1/2 compagnie. Il potere sembra voler spiegare la massima energia, e finirla una volta cogli sciagurati che vorrebbero dare il paese in preda all'anarchia. (Republic.)

## Germania

**BRANCOFORTE** 18 Gennaio

Da quanto rilevasi Schmerling è disposto a presentare al ministero germanico una nota, contenente un piano d'una emigrazione, in grandi dimensioni, di Tedeschi nell'Ungheria.

23 gennaio

Ha avuto luogo la votazione sulla eredità del Capo dell'Impero. Furono rigettate tutte le proposte tanto quelle per la eredità quanto le altre per un Capo elettivo. Nella prossima seduta si discuterà il § 2: il Capo dell'Impero porta il titolo di Imperatore dei tedeschi.

— La *Neue Münchener Zeitung* parla di nuove istruzioni mandate da Olmutz al plenipotenziario Schmerling presso il Potere Centrale, le quali appianerebbero di molto le difficoltà d'una unione dell'Austria col Nuovo Impero Germanico.

**VIENNA** 22 Gennaio

Ieri fu eseguita un'altra condanna di morte dopo tanto tempo. Il giustiziato fu un soldato che aveva preso parte a tutti i combattimenti d'ottobre arruolandosi nella guardia mobile.

Continuando l'inondazione, la pubblica carità fa grandi sforzi a recarvi sollievo. Carri di pane e di carne vengono portati a distribuirsi ai poveri inondati.

20 Gennaio

La voce della ripresa di Cassovia (Kaschan) per parte dei Magiari e d'una sconfitta toccata dal generale Schlick si mantiene sempre più e guadagna credenza.

— In Buda vi sono 25,000 uomini e in Pesth 54,000. L'artiglieria ha 234 cannoni. Però ad onta di tale formidabile esercito, Kossuth e il suo partito sperano di resistere ancora e di vincere, fondandosi specialmente sulla circostanza che ora possono concentrare tutte le forze in un sol punto, mentre per lo innanzi dovevano difendersi da cinque parti. (Costituzionale)

25 gennaio

Secondo notizie di Pesth del 24, Pazmandy, il presidente della Dieta magiara vi era colà arrivato da Debreczin, ciò che accreditava la voce, che quella Dieta si fosse disciolta, e che di là si trasportassero tutti i magazzini e i mezzi di difesa a Gross-Varadain. — Altre lettere di Pesth del 21 farebbero credere che il G. Gorgey si trovasse alle strette presso Kremnitz, e che risguardando la guerra come ormai perduta, asserisse che egli si era battuto per il re d'Ungheria e non per Kossuth.

Alla data del 15 le truppe imperiali erano ancora occupate a combattere i ribelli nella gran foresta di Bakouni.

**HERMANNSTADT** 10 gennaio

Il concorso che i Serviani prestano agli imperiali comincia a divenir incomodo.

Il capo della leva in massa serbiana ha levato una contribuzione di 30,000 fior. sulla tranquilla città di Hermannstadt: per tal fatto, venne deposto dal Governato imperiale.

## Ungheria

**PESTH** 20 gennaio

Il Danubio comincia a smuovere il ghiaccio.

## Russia e Polonia

**POSEN** 11 Gennaio

Intorno agli avvenimenti di Varsavia nella sera di Natale abbiamo ricevuto ulteriori schiarimenti. Le autorità russe avevano avuto sentore che si era formata una frazione della società della *liga Polska* di qui, per cui vennero arrestati diversi individui designati come capi di essa. Le misure militari di cui abbiamo fatto cenno, furono adottate per esagerare la loro colpa, col dimostrarla pericolosa allo Stato, ed incutere timore alla moltitudine. Una nuova misura fu presa per prevenire le congiure fra i giovani polacchi di nobile condizione. Essi devono cioè servire per una serie di anni in impieghi civili e militari nell'interno della Russia

(Gazz. di Triest.)

## Articoli Comunicati

**MAGLIANO**

Anche in questo Elettorale Collegio il numero dei votanti ha superato l'aspettativa. Quantunque piccolo il distretto, le schede sono state molte più di 900. La maggioranza dei suffragi l'ha riportata Angelo Orsolini con voti 642; in varj altri si è riunito un ragguardevole numero. Tutto fu accompagnato dalla massima tranquillità. Non mancarono contrasegni di giubilo, e di esultanza merè lo spirito veramente Patrio, e Italiano e del Municipio e di più benemeriti Cittadini. L'ordine, e le passeggiate poi delle numerose compagnie civiche di tutto il Battaglione con militare banda accrebbero il decoro di questi giorni i più fausti.

**FARA**

Il carattere sfrontato, e falso di cui è improntato l'articolo inserito nel n. 257 dell'Epoca, quantunque per se stesso riveli tutta la malignità dell'anonimo che lo ha dettato, e che non si possa ingenerare nell'animo di qualunque discreto lettore la men che leggiera persuasione delle vituperevoli calunnie nel medesimo riportate, pure perchè vi possono essere di coloro che prestar vi potrebbero, per la loro bonomia, una qualche fede, vuole giustizia che la convenienza e l'onore tanto del Presidente che dei Squittinatori di questo Collegio, cotanto in detto articolo vilipeso, sia in qualche modo rivendicato, col dimostrare la insussistenza di quanto è stato in esso affermato e gli ambiziosi maneggi messi in mezzo dall'Anonimo e da suoi aderenti per raggiungere un fine di gra lunga superiore alla nullità del loro essere. E siccome fin dal primo procedere dell'articolo si esordisce col dare una mentita alla Gazzetta Ufficiale, che assicurava la votazione essere qui proceduta senza il minimo disordine, per questo ognuno vede di qual peso possano essere le sue parole, quando asserisce che furono in essa commessi i più gravi e riprovevoli arbitrij. Che se a detto dell'Anonimo, gli arbitrij che si asseriscono fossero stati veramente commessi, chi lo impedi dal dedurre le sue rimostranze avanti il Presidente del Collegio, e fare tutti quegli atti che egli avesse creduti espedienti all'oggetto? Chi fu che ne lo rattenne? La legge era chiara, ed il diritto incontrovertibile. Se dunque nol fece, nè dal farlo ne fu impedito, è pur forza convenire che arbitrij non furono affatto commessi, e perciò egli ha mentito. Più insolente ancora si mostra l'Anonimo quando egli afferma impudentemente che gli Elettori furono obbligati mostrare al Collegio i nomi che contenevano le schede che da alcuni di essi (di Castelnuovo di Farfa) si esibivano chiuse e sigillate. Niuno dei dieci Comuni che intervennero alla votazione può constatare un tal fatto, quale certo se si fosse verificato, bene a ragione avrebbe avuto motivo l'Anonimo di portarne le sue lagnanze avanti il Presidente del Collegio stesso. Ma appunto perchè nol fece, giacchè non aveva motivo di farlo, è manifesto per questo che egli è un calunniatore, un bugiardo. Terzo ed ultimo addebito che si fa a chi presiede alla votazione si è che le schede non furono raccolte

e custodite in un'Urna, a forma di legge, ma sibbene in un fazzoletto e quindi portate via col maggior disordine.

E qui vorrei che l'Anonimo mi chiarisse chi fu quegli che le raccolse, e dove furono le medesime trasportate. Ma poichè egli si rifiuterebbe dal dichiararlo così conviene che egli sappia che le medesime non vennero già raccolte in un fazzoletto, ma bensì in un capace armadietto situato nel tavolino ove sedeva il Presidente ed i Squittinatori, come avrà veduto coi propri occhi, ed anzichè esser portate via, furono in esso gelosamente custodite nei tre giorni in cui seguì la votazione, venendo seralmente, dopo ultimata e chiusa la votazione, apposti i sigilli non solo all'armadio che conteneva le schede, ma alla porta ancora che intrometteva all'ufficio, destinando alla custodia di esso, due Consiglieri e due Ufficiali Civici a senso di legge. Domando ora all'Anonimo, ha egli che opporre a tali verità? Può egli smentire fatti cotanto notorj e pubblici? Che si vergogni adunque di avere egli sfrontatamente dilaniata la reputazione di tante ed oneste persone che con tutta legalità soddisfecero agli incombeni di loro istituto. Che se egli si era proposto col soccorso di que' miseri « che mai non fur vivi » di far trionfare nella elezione qualche individuo di suo genio, e da cui poteva essergli stata assicurata qualche fortuna, doveva procedere con modi più leali e non abusare della dabbenaggine degli idioti col presentarli di schede chiuse e sigillate e senza che neppur conoscessero i nomi che contenevano. E qui si potrebbe procedere tant'oltre nella disamina di un tal fatto che ci porterebbe a scoprire bellissime verità, e ci presenterebbe l'Anonimo sotto il suo vero punto di vista, ma perchè quanto si è detto credesi bastante a ribattere le imputazioni di cui ha creduto di regalare il Presidente e quanti altri assisterono all'ufficio di votazione, per questo faccio qui sosta, giovandomi riprodurre, a maggior convincimento di quanto è stato sopra accennato, in ordine alla legalità con cui si è proceduto alla votazione in questo Collegio, un rispettato Dispaccio del Ministro dell'Interno di retto a questo sig. Governatore Filippo Dott. Dori. Eccolo:

« Sono grato delle partecipazioni che mi ha V. S. date con ufficio del 24 andante n. 79, e l'esito felice della votazione non che l'ordine e la tranquillità mantenuta fanno onore a Lei ed a quanti con Lei si adoperarono perchè le cose procedessero sì bene. Io ne fo a Lei, a nome anche dell'intera Commissione Provisoria di Governo i ben meritati elogi, e la prego di esprimere a tutti altri che diedero prove di senno e di virtù cittadina i miei sentimenti di giusta ammirazione »

Mi dichiaro con sincera stima

Roma li 29 gennaio 1849 »

**LA SILHOUETTE, ILLUSTRATION POUR RIRE, 600 vignettes par an, 52 rébus illustrés. Une livraison chaque dimanche, égale à deux numéros du Charivari, illustrée par les meilleurs artistes et rédigée par les plus spirituels écrivains de la presse parisienne. Voilà ce que la SILHOUETTE donne pour le prix de 6 fr. par an, 3 fr. 50 c. pour six mois. (2 fr. en sus par an pour la province.)**

Primes rendues gratuitement chez l'abonné: pour six mois: Les *Journées de Juin et de Février*, 2 vol. in-32, avec 50 vignettes, portraits, etc. — Pour un an, les mêmes ouvrages, plus la *Bourse et les Boursiers*, 1. vol. in-32, avec 400 caricatures. — On s'abonne à Paris, rue Feydeau, 22; en province, chez les libraires, aux Messageries; à la poste, par mandat. (Affranchir.)

La *Silhouette* vient de commencer la biographie de M. Emile de Girardin. Les personnes qui souscriront pour le premier janvier prochain recevront gratuitement les premiers chapitres de cette biographie qui auront paru avant la date de leur abonnement.

NARCISO PIERATTINI Responsabile